l'Ente Fucino delle patate da seme prodotte dagli assegnatari; stipulazione di contratti di coltivazione della barbabietola senza alcuna limitazione produttiva; dimissioni del consiglio dell'Ente Fucino, elezione diretta con voto individuale dei rappresentanti dei contadini in seno al consiglio di amministrazione e nomina di una parte dello stesso Consiglio da parte dei Comuni e delle organizzazioni sindacali.

Mentre i dirigenti sindacali stavano illustrando queste rivendicazioni, deplorando che i dirigenti dell'Ente non fossero presenti per discuterle, dal gabinetto del ministro dell'Agricoltura giungeva una telefonata alla sede dell'Ente occupata dai contadini: i funzionari del ministero convocavano a Roma i dirigenti sindacali per aprire le trattative. La delegazione, assenti solo i dirigenti provinciali della «Bonomiana» che non si sono fatti vivi, è partita subito per Roma.

E' stato proprio in questo momento, alle ore 11,20 che sono scoppiati i gravissimi incidenti. I poliziotti hanno ordinato di sgomberare la sede dell'Ente, ma senza dare tempo hanno subito iniziato un nutrito lancio di bombe lacrimogene, sia all'interno degli uffici che sul piazzale ove sostavano i contadini. Un reparto di Celere montato su camionette iniziava la carica contro i contadini. Ho visto personalmente un poliziotto picchiare col calcio del moschetto un vecchio contadino; una donna è stata colpita da manganellate e così altri numerosi contadini e cittadini di Avezzano. La reazione dei lavoratori a questa provocazione ingiustificata dei poliziotti non si è fatta attendere. Una buona parte delle bombe lacrimogene sono rivolate contro i poliziotti che le avevano lanciate, mentre una parte degli uffici dell'Ente ha risentito degli scontri e della confusione generata dal lancio dei candelotti lacrimogeni.

Mentre i contadini rifluivano pacificamente verso il municipio, si sono avute altre cariche delle camionette: un maresciallo dei carabinieri ha perso la testa e ha esploso in aria sei colpi di pistola. La situazione stava precipitando, e soltanto il senso di responsabilità dei lavoratori, dei dirigenti sindacali e dei compagni deputati Giorgi e Mariani ha evitato il peggio, controllando la manifestazione e sventando la provocazione. Gli scontri, dentro la Villa Torlonia e nel piazzale, sono durati circa un'ora, fino alle 12,30. A questo punto le organizzazioni che avevano promosso la manifestazione hanno deciso di far continuare la protesta nei Comuni della Conca del Fucino; non è stata una ritirata: prima di ripartire i manifestanti si sono riuniti sotto la sede del Comune e lì essi hanno tenuto un altro breve comizio, decidendo di ritornare nei paesi e di presidiare le sedi municipali fino a quando non arriveranno impegni soddisfacenti da parte dei dirigenti dell'Ente o del ministero.

I manifestanti, rimontati sui rimorchi dei trattori, sugli autocarri e sugli altri mezzi, hanno sfilato allora in un interminabile corteo per le vie di Avezzano. Gli ultimi trattori carichi di contadini hanno lasciato Avezzano alle 13,30. Prima della fine della manifestazione sono stati rilasciati 13 lavoratori che la polizia aveva fermato nel corso degli scontri.

Nel pomeriggio, mentre al ministero dell'Agricoltura si stava trattando sulle rivendicazioni dei contadini del Fucino, sono giunte ad Avezzano notizie delle manifestazioni che si stavano svolgendo nei principali centri della conca, a Celano, a Trasacco e a San Benedetto. La decisione presa da tutti i contadini, la volontà dell'intera popolazione della Marsica è di continuare la lotta fino a che tutte le rivendicazioni poste non siano state accettate. Si tratta di rivendicazioni che pongono in discussione l'intera politica agraria che finora è stata seguita dal governo. Qui nel Fucino, nella terra che la lotta e il lavoro dei contadini hanno riscattato dalla signoria dei Torlonia trasformando il latifondo in novemila piccole proprietà contadine, si sta correndo il rischio che il frutto di dieci anni di lavoro, di sofferenze e di speranze venga travolto con un solo tratto di penna, quello posto dal ministro Rumor ad approvazione del famigerato decreto che ha ridotto l'area coltivata a bietola.

In tutto il Fucino si vanno riunendo i Consigli comunali e alle sedute assistono centinaia di persone.

L'ira e la ferma volontà di condurre fino in fondo la lotta animano i contadini della Marsica; e questo è facilmente spiegabile. Assieme alla riduzione della bieticoltura è seguita ora una altra crisi non meno grave, quella delle patate da seme che l'Ente Fucino si era impegnato a ritirare e che invece adesso rifiuta di acquistare. Nei poderi dei contadini vi sono almeno 80 mila quintali di patate da seme invendute e altri 50 mila quintali giacciono nei magazzini delle cooperative degli assegnatari. L'assurdo è che mentre ai contadini vengono offerte otto lire al chilo per questo prodotto pregiatissimo (proprio questo anno si è passati ad una produzione di patate da seme di elevatissima qualità) le stesse patate da seme vengono in questi giorni vendute dal magazzino del Consorzio agrario di Avezzano a 80 lire. Come non ricordare l'analogia con la situazione che provocò i drammatici fatti di Marigliano?

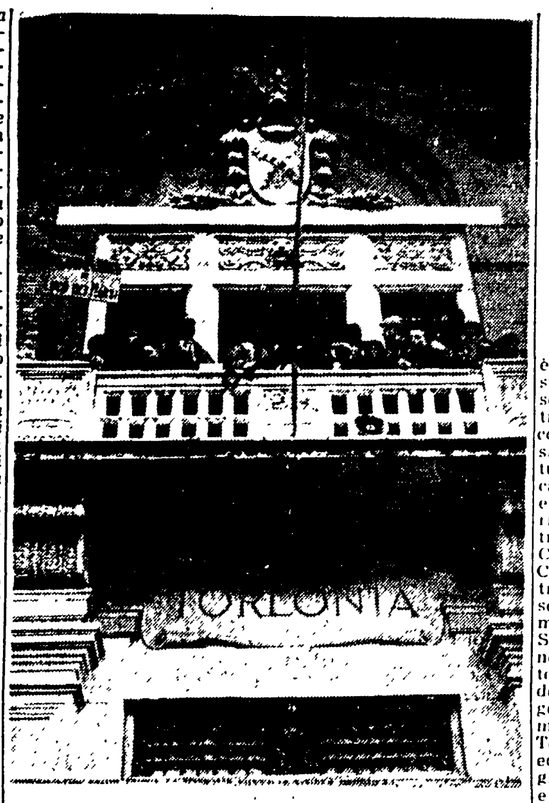
Il centro della crisi rimane, dunque, la questione della bietola. Il decreto del governo Segni che ha accettato il diktat dei «re dello zucchero» significa per il Fucino il ritiro di soltanto 1 milione 900 mila quintali di barbabietole, con una riduzione produttiva, rispetto all'anno scorso, di 800 mila quintali. Nè si può pensare alla introduzione di altre colture, perchè gli stessi tecnici dell'Ente Fucino asseriscono che ciò non è tecnicamente ed economicamente conveniente.

I contadini, che per dieci anni sono stati esortati a raggiungere la massima produttività e che ciò hanno conseguito anche se non sempre ne sono stati giustamente remunerati, ora vengono invitati a produrre di meno. In nome di chi viene fatta questa esortazione? In nome dei più vergognosi dei monopoli italiani: il monopolio saccarifero, il monopolio dei «grandi» dell'Eridania e dell'Italzuccheri, di coloro che comprano i giornali e deputati pur di salvare i propri profitti.

Durante la discussione alla Camera sulla richiesta di riduzione del prezzo dello zucchero, discussione che fu stroncata dal governo alla vigilia della crisi, si è detto che esiste nel nostro Paese una «questione politica dello zucchero». E' verissimo e la manifestazione di oggi, come le altre proteste dei 200 mila bieticoltori italiani e le innumerevoli prese di posizione che da ogni parte sono state assunte contro il monopolio saccarifero ne hanno chiarito i termini: occorre che finalmente l'Italia abbia un governo che tra gli altri punti programmatici si impegni a diminuire immediatamente il prezzo dello zucchero per allargare i consumi e si avvii a rompere definitivamente il monopolio requisendo subito gli zuccherifici e predisponendo con la massima urgenza provvedimenti di nazionalizzazione.

Questo è il significato della lotta che è in corso qui nel Fucino: saprà tenerne conto l'on. Segni nel delineare il programma del nuovo governo, oppure ancora una volta la Democrazia cristiana obbedirà agli ordini dei re dello zucchero?

DIAMANTE LIMITI



AVEZZANO — Il palazzo dell'Ente Fucino «occupato» dai contadini. Sulla facciata si legge il nome di Torlonia, i padroni del Fucino

AVEZZANO — Un momento della battaglia fra polizia e dimostranti

La delegazione del Fucino ricevuta a Roma

Dopo le manifestazioni di Avezzano e degli altri centri del Fucino, una delegazione dei lavoratori, composta da Rosini dell'Alleanza contadina, Proietti della CISL e Maggi della UIL, è stata ricevuta a Roma dal capo di gabinetto del ministero dell'Agricoltura dott. Gigante e dal direttore dell'Ente Fucino dott. Ferri. Le risposte dei due funzionari non sono state soddisfacenti. Per l'acquisto delle patate, l'Ente Fucino darà una comunicazione entro domani; per le bietole non si intende fare subito un contratto che preveda il ritiro di tutto il prodotto. I funzionari hanno anche detto che non avrebbero fatto concessioni sotto la «pressione della piazza».

Il vicesegretario del PCI affettuosamente festeggiato nel suo sessantesimo compleanno

Togliatti: "Nella vita di Longo si riflette la storia del Partito comunista italiano„

Consegnata a Longo, durante la cerimonia, una medaglia del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo - "Bisogna portare nuove generazioni al partito, trarre da esse nuovi quadri e dar loro fiducia„

Il compagno Luigi Longo è stato affettuosamente festeggiato ieri mattina, nella sede della Direzione del partito, a Roma, in occasione del compimento del suo sessantesimo anno. A rappresentare tutto il partito, gli erano accanto il compagno Togliatti e i compagni della Segreteria e della Direzione del Partito, numerosi membri del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, il compagno Trivelli, segretario della FGCI, insieme con i componenti della Segreteria della Federazione giovanile, deputati e senatori comunisti, il segretario della CGIL, Novella, i dirigenti della Federazione romana, i compagni Reichlin e Tortorella, direttori delle due edizioni dell'*Unità*, e un grande numero di compagne e compagni di Roma e di altre città d'Italia.

A nome di tutti, ha parlato il compagno Togliatti. Interpretando il pensiero di tutto il partito, egli ha rivolto il suo augurio a Longo sottolineando che il festeggiare il compleanno di un uomo come lui rappresenta un grande avvenimento per il Partito comunista italiano: nella vita di Longo, si riflette tutta la storia e la vita stessa del partito, dai lontani anni attorno al '20 che videro formarsi e nascere il partito organizzato della classe operaia, fino a oggi. In quei primi anni della nostra storia e in quelli immediatamente successivi, durante i quali cominciò la separazione dal settarismo e dal dogmatismo di principio, Longo era uno dei più giovani dirigenti di quel nuovo strumento di lotta, il partito, che si proponeva di guidare la classe operaia e i contadini italiani. Egli era animato, allora come oggi, da un profondo spirito di partito che nasceva da una salda fiducia nel nostro avvenire, dalla coscienza che saremmo andati avanti fino a diventare il grande partito della classe operaia italiana.

Spirito di partito Fiducia nel futuro

Questo spirito, questa fiducia hanno informato tutta la vita di Longo; e con questo spirito e questa fiducia i comunisti hanno affrontato la persecuzione, il carcere e l'esilio. Dalla fondazione del partito alla lotta contro il fascismo, dalla guerra in difesa della Repubblica spagnuola fino alla Liberazione del nostro Paese e alle lotte del dopoguerra, la vita di Longo e la storia del partito si riflettono l'una nell'altra; e nelle lotte di tutti questi anni, è apparso sempre più chiaro il posto di direzione che Longo si è conquistato con la sua tenacia di combattente, con la sua fedeltà; con le sue doti di autentico dirigente che riesce a rimanere sempre uguale sia nel momento dell'eroismo che in quello della guerra di posizione. Egli, nel variare dei periodi della storia, ha saputo combattere e resistere, applicando e sviluppando le sue qualità di studio, di riflessione, di tenacia, e mantenendo sempre stretto il contatto con le masse lavoratrici.

Tutto il partito deve apprezzare oggi queste sue qualità e, in primo luogo, la sua grande fedeltà al partito, alla classe operaia e al popolo. Se noi condanniamo il culto della personalità come una forma degenerativa della ideologia e del costume comunista, non dimentichiamo che il partito, prima di tutto, lo hanno creato gli uomini, i combattenti. Per questo, un dirigente ha diritto alla stima, all'affetto, al riconoscimento di tutti i compagni: il partito non è sorto spontaneamente, non sarebbe diventato quello che esso è oggi, senza quei combattenti che lo fondarono, senza quei compagni che caddero nella lotta, senza coloro che seppero raccogliere l'ammonimento che veniva dal sacrificio.

Devo al Partito ciò che ho fatto

Longo — ha concluso Togliatti — è un esempio per tutti. La sua vita e la sua opera di rivoluzionario dimostrano come possono unirsi le qualità migliori di un dirigente. La classe operaia e il popolo italiano hanno bisogno di dirigenti e di uomini come lui.

Il compagno Togliatti ha quindi offerto a Longo una medaglia a nome del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, sulla quale, insieme con il nome e la data, appare scolpito questo verso di Dante: «*Ogni viltà convien che qui sia morta*». Togliatti ha poi abbracciato Longo mentre tutti i compagni applaudivano.

Longo ha risposto ringraziando Togliatti, i compagni che lo circondavano e tutto il partito. Nell'occasione del suo compleanno, si è voluto sottolineare quanto egli ha dato al partito. «In questi quaranta anni di attività politica e di lotta — ha detto Longo — se ho potuto dare qualche cosa, lo devo al partito nel suo insieme, ai compagni che lo dirigono, alla fiducia che i compagni mi hanno dato, all'esperienza. Devo sinceramente, onestamente ringraziare il partito, i suoi organi dirigenti, il compagno Togliatti, non solo perchè egli è il capo del nostro partito, ma perchè lo incontrai nei miei primi passi, quando ero solo un iscritto al gruppo studentesco. In quelle lontane riunioni, presi il mio primo contatto col partito, con i suoi uomini, con Gramsci, con Togliatti, con Terracini, con Scoccimarro. Dal loro contributo, dal loro esempio, trassi la forza per passare dalla rivolta morale al partito». Lunga e dura è stata la lotta negli anni passati, dalla fondazione alla illegalità, fino alla guerra di Liberazione e al dopoguerra. Il partito, nei momenti che si sono succeduti, ha sempre saputo rinnovarsi nella sua politica, nella sua azione, nei suoi quadri. Come quaranta anni or sono, quando Longo era un giovane combattente della classe operaia, così oggi è necessario avere fiducia nei giovani: bisogna portare al partito nuove generazioni, trarre da esse nuovi quadri e dar loro fiducia perchè il partito, anche così, possa andare avanti. Poi Longo ha ringraziato il compagno Togliatti, tutti i compagni che lo avevano festeggiato, il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo.

Un nuovo, lungo applauso affettuoso lo ha salutato. Longo è stato poi abbracciato e festeggiato dai compagni che gli si sono stretti attorno per brindare con lui.

Messaggi d'augurio

La grande stima dalla quale il compagno Longo è circondato viene testimoniata in queste ore dalle centinaia di lettere e di telegrammi che giungono dall'estero e da tutte le regioni d'Italia.

DAL PC FRANCESE

A nome del Comitato centrale del Partito comunista francese, il compagno Jacques Duclos ha così telegrafato: «*Caro compagno Longo, a nome del Partito comunista francese, dei lavoratori e del popolo della Francia ti inviamo i nostri calorosi, fraterni auguri per il tuo sessantesimo compleanno. Il tuo nome e la tua attività sono ben conosciuti dei comunisti e da tutti gli antifascisti del nostro Paese, i quali salutano in te uno dei fondatori del Partito comunista italiano, un eminente militante del movimento comunista e antifascista internazionale, un dirigente della Resistenza e della lotta per la Liberazione. Nell'occasione del tuo compleanno, i comunisti francesi sono lieti di riaffermare i loro sentimenti di amicizia nei tuoi confronti e di esprimerti i loro voti affettuosi di buona salute e di nuovi successi nella notta comune per la pace e la democrazia, per il trionfo dei nostri nobili ideali comunisti*».

DAL PARTITO UNGHERESE

Karoly Kiss, per il CC del Partito socialista operaio ungherese, ha inviato a Longo questo telegramma: «*Caro compagno Longo, vi inviamo i nostri saluti calorosi e fraterni nella ricorrenza del vostro sessantesimo compleanno. Vi auguriamo buona salute perché possiate continuare, nel corso di molti anni ancora, la vostra fervida attività per il bene della classe operaia italiana e della grande causa del movimento operaio internazionale*». Fra le personalità straniere, hanno inviato messaggi di auguri l'ambasciatore sovietico Kozirev, l'ambasciatore jugoslavo, l'incaricato di affari polacco Wielgosz, l'incaricato d'affari bulgaro Cristov. Un caloroso telegramma è giunto al compagno Longo dal Comitato dei combattenti e reduci sovietici.

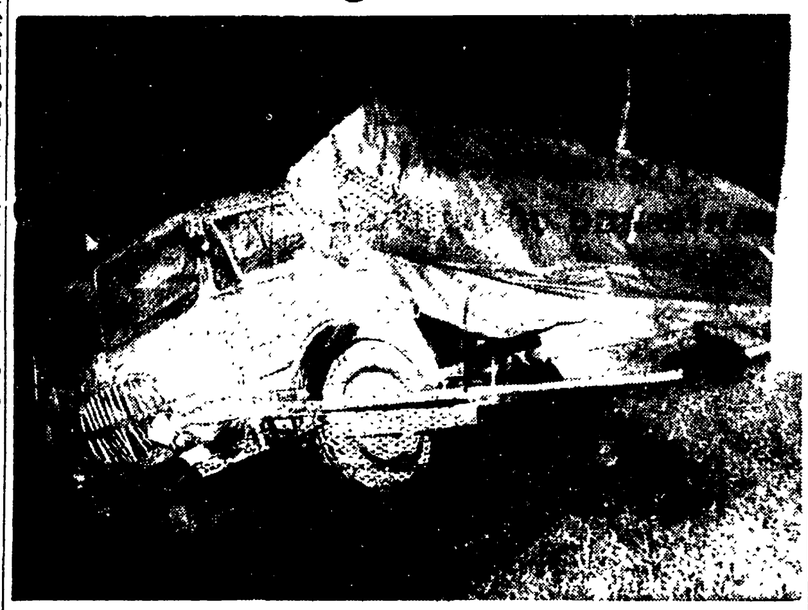
DA PARRI E CADORNA

I senatori Parri e Cadorna, che furono con Longo alla testa del movimento della Resistenza e della guerra di liberazione, hanno inviato due telegrammi. Parri ha così telegrafato: «*Spiacente di non potere essere stasera con te, riassumo i miei pensieri ed auguri in un abbraccio affettuoso*»; Cadorna ha così telegrafato da Milano: «*Beneaugurando per il tuo sempre gagliardo sessantesimo*». Il Comitato esecutivo dell'ANPI ha inviato a Longo gli auguri dei partigiani per sempre nuovi successi sulla via della «completa realizzazione degli ideali della Resistenza». Di persona o per iscritto, hanno fatto i loro auguri a Longo personalità della cultura e dell'arte, deputati e senatori: Guttuso, Bianchi Bandinelli, Giacomo Debenedetti, Dozza, Marazza, Vigorelli, Donno, Banfi, Stucchi, Marzola, Lami, il direttore del *Giorno* Italo Pietra e molti altri. Sono giunti attestati di affettuosa stima e di amicizia dai compagni dell'Istituto di studi comunisti delle Frattocchie, dai compagni Terracini, Pajetta e Gullo per i gruppi parlamentari comunisti, da Pellegrini, Vidali e Lizzero per il Comitato regionale del Friuli, dal compagno Gasperoni per il Partito comunista di San Marino, dall'Istituto «Gramsci», dal segretario della FIOM, Lama, dalla segretaria della FIOT, Lina Fibbi, da Francisconi della Federmezzadri, da singoli compagni e compagne, da organizzazioni democratiche e da giornali, dai compagni del PSI. Oltre al nostro giornale hanno inviato auguri a Longo *Noi donne*, *Vie nuove* e gli «Editori Riuniti».

Fra i telegrammi delle organizzazioni, si notano quelli della CGIL, dell'UDI, della Lega delle cooperative, del Sindacato dell'abbigliamento, del Sindacato dei lavoratori elettrici di Firenze, del Comitato di solidarietà democratica, dell'API e dei compagni dell'UISP. Un caloroso messaggio di auguri è pervenuto a Longo dalla Federazione giovanile comunista.

Innumerevoli le testimonianze di affetto venute dalle sezioni e dalle cellule del partito. Tra le federazioni, erano giunti, ieri sera, telegrammi da Bologna, Taranto, Pistoia, Mantova, Grosseto, Salerno, Frosinone, Asti, Matera, Bari, La Spezia, Reggio Emilia, Cuneo, Ferrara, Forlì, Belluno, Roma, Ravenna, Milano, Como, Modena, Udine, Latina, Ancona, Napoli, Massa Carrara, Siena, Biella e Arezzo.

Identificate le tre vittime della sciagura di Fossoli



MODENA, 15. — **Le tre vittime della sciagura avvenuta ieri notte al passaggio a livello di Fossoli sono state identificate questa mattina. Esse sono: il capotreno Athos Angelini, il macchinista Enrico Pagliarini da Mantova e il prof. Pompeo Almerighi, di 57 anni, preside delle scuole tecniche di Curtatone. Le vittime si trovavano a bordo dell'automotrice AT 343 che, dopo aver travolto il rimorchio del camion che al momento del passaggio da Fossoli si trovava sui binari, si è rovesciata su un fianco con un rumore assordante. Il corpo sfigurato del macchinista è stato trovato a una cinquantina di metri dai rottami**

Straziante è stata l'agonia del povero prof. Almerighi. Chiuso tra le lamiere dell'automotrice, dando prova di una straordinaria forza d'animo, ha continuato a suggerire ad una ragazza che lo soccorreva, i gesti e le mosse da farsi per trarlo dalla mortale morsa.

Quando ha visto che non c'era più nitnte da fare la giovane donna si è allontanata. Poco dopo esplodevano le bombole di metano che si trovavano sul camion: lo spostamento d'aria ha smosso le lamiere contorte dell'automotrice troncando così la vita del professor Almerighi.

Nelle foto: Il camion investitore rovesciato su un fianco (in alto) e il muso fracassato dell'automotrice (di fianco).

Sfuggendo ai giornalisti

Skofic a Roma senza la Lollo

Nuove e contraddittorie voci si sono diffuse ieri, nella capitale, sulla Lollobrigida e suo marito Milko Skofic - Gina è arrivata a Roma -. - La "Lollo" non è arrivata nella capitale italiana bensì (un po' più lontano) a Toronto, nel Canadà - A Roma è arrivato invece tutto solo Milko Skofic, il quale però non si presenta nella sua villa dimora abituale durante i sempre più radi sozzorni romani. La segretaria della - Lollo - cade dalle nuvole quando fastidiosissimi cronisti le chiedono per telefono se Milko o la - Lollo - sono arrivati realmente a Roma: - Non so nulla - risponde Skofic sarebbe passato in gran fretta per la Capitale e si sarebbe diretto a Sabaudia ove possiede un altro domicilio. Ma la madre di Milko anch'essa interpellata per telefono risponde che suo figlio non è giunto a Roma, che - dove è Gina si trova anche suo marito - e che non legge i giornali - perché raccontano frottole - ed una delle tante frottole è l'annuncio dell'arrivo del marito della - Lollo -. Questa ridda di annunci, di smentite, di conferme e nuove smentite è durata per tutta la mattinata di ieri

Ma allora chi era — si chiedono i cronisti — quella signora velata, come il misterioso personaggio della commedia pirandelliana - Così è se vi pare -, che scesa da un aereo a Ciampino ha raggiunto (sembrava sparata) un'auto e con questa si dileguava dall'aeroporto?

La verità è che Milko Skofic è arrivato ieri l'altro sera alle ore 17,30 con un aereo della - Swissair -, proveniente da Zurigo risulta dalle schedine dell'ufficio di P.S. dell'aeroporto di Ciampino. Egli sarebbe ospite di suoi amici romani e cerca di eludere con ogni mezzo gli approcci dei giornalisti

Milko si incontrerebbe con due avvocati divorzisti (si sono fatti i nomi, a questo proposito, del compianto avv. Sotis, perito all'alba di ieri e dell'avv. Ercole Graziadei)

La Lollobrigida — secondo dispacci di agenzia provenienti da New York — sarebbe a Toronto ove ha visitato la sua nuova residenza: una casa a due piani in stile coloniale sita in una verde radura, fra secolari abeti e giganteschi sequoia, solcata da chiari ruscelli ove guizzano trote.

Mentre la Procura di Assise di Napoli avoca a sè le indagini

Trovata in una pozzanghera l'arma con cui fu ucciso il De Luca

Si tratta di un lungo dente di erpice - Sarebbe stata sequestrata una cambiale di 150.000 lire del medico di S. Maria C. V. a favore della sua vittima

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 15. — *Su indicazioni dell'assassino, è stato rinvenuto in una pozzanghera della cupa «Imparata» presso la strada Miano-Agnano, un dente di erpice, una piccola sbarra di ferro della lunghezza di 50 cm. e dello spessore di un dito, con la quale il dott. Aurelio Tafuri ha dichiarato questa notte, al termine di un interrogatorio conclusosi oltre le due, di avere ucciso lo studente Gianni De Luca. Due ufficiali dei carabinieri si sono recati nella località e hanno effettivamente trovato lo strumento che può, secondo taluni, identificarsi con il famoso punteruolo indicato in un primo momento dall'assassino come l'arma del delitto. E' stato inoltre precisato che gli abiti della vittima sono stati trovati — raccolti in un sacchetto di cellophan — nella abitazione del Tafuri a Santa Maria Capua Vetere, mentre sotto il mucchio di legna nel giardino della casa di Curti venne rinvenuto soltanto il cappotto di Gianni De Luca tagliuzzato e bruciacchiato. La acquisizione di questo elemento, terribilmente sconcertante, ha indotto il Procuratore Generale ad avocare a sè le indagini, finora instancabilmente condotte dai carabinieri sotto il comando del colonnello Elia, del maggiore Palisco, del capitano Messina, Brunelli, Lazzaro. Ciò ci pare confermi che l'impressione — diffusasi tra gli indagatori — di essere giunti alla conclusione del processo istruttorio a carico del medico di S. Maria, siano eccessivamente ottimistiche. Il Tafuri ha dichiarato di aver gettato la sbarra nella Cupa Imparata all'1,30 della notte tra mercoledì e giovedì, dopo aver compiuto il delitto, mentre, recandosi a Secondigliano — che si trova alla periferia di Napoli — gli si forò una gomma dell'auto.*

Noi, inoltre, per parte nostra, abbiamo potuto accertare questa mattina, attraverso una indagine condotta a Curti, che il medico si recò il giovedì mattina alle ore 10 nella casa di proprietà di sua nonna, Rosa Nerola, per depositare sotto il cumulo di legna il cappotto della sua vittima: quindi, come si vede, l'assassino ha lentamente ed in fasi successive provveduto a disfarsi degli oggetti, dei corpi del reato, fino a poche ore prima di prendere la decisione di costituirsi al carcere di S. Maria. Aveva lasciato infine nella casa paterna — dove vive insieme con la madre, con il padre e con il fratello Mario — gli abiti insanguinati del giovane, tra i quali è stato rinvenuto perfino gran parte della materia cerebrale, imprischiatasi negli abiti durante le operazioni di ripulitura del portabagagli della macchina nel quale il corpo del giovane venne caricato, per essere poi gettato nel fiume. Per questo motivo anche il fratello dell'assassino, il dott. Mario Tafuri, si trova attualmente a disposizione dei carabinieri e dell'Autorità Giudiziaria. Da questa mattina nella stessa posizione si trova anche Carlo D'Agostino, il quale fece fare la conoscenza del Tafuri alla indossatrice Annamaria Nori; e nella caserma di S. Maria Capua Vetere abbiamo incontrato anche la stessa Annamaria Nori, la quale ha pranzato oggi alla mensa dei carabinieri di S. Maria Capua Vetere. Fino a questo momento ella ancora non è stata lasciata libera.

Prosegue intanto in carcere, mentre trasmettiamo, l'interrogatorio di Aurelio Tafuri ad opera del Sostituto Procuratore della Repubblica. Suo compito sarà soprattutto quello di appurare l'effettivo movente dell'orrendo crimine commesso dal Tafuri, poichè ancora non si è venuti a capo della ragione precisa che ha spinto il medico ad uccidere. A tal proposito noi abbiamo appreso da fonte non ancora controllata, che sarebbe stata sequestrata, dal magistrato, una cambiale per 150 000 lire firmata dal dottor Aurelio Tafuri a favore dello studente Gianni De Luca, cambiale che si trovava all'Istituto Bancario di S. Maria Capua Vetere e che è stata rintracciata dal magistrato su apposita segnalazione a seguito di indagini condotte in questo senso. E' questo un elemento di enorme rilievo poichè starebbe a dimostrare in maniera tangibile che il Tafuri sovvenzionava lo stesso De Luca, pur essendo al corrente dei rapporti che questi aveva con la sua amica Annamaria Nori.

ENNIO SIMEONE

Carica un treno mucca impazzita

SAVIGLIANO, 15. — Una mucca è stata stritolata da una automotrice, che aveva caricato a corsa pazza. Il bovino era fuggito ieri mattina dal Foro boario di Savigliano, e dopo aver percorso al galoppo alcune vie cittadine si era imbattuto nel passaggio a livello chiuso, sulla ferrovia Savigliano-Saluzzo. Oltrepassata la prima sbarra e ripresa la corsa fra le rotaie, la mucca impazzita si è lanciata contro l'automotrice proveniente da Saluzzo

Due mesi di carcere per aver staccato un orecchio con un morso

TRENTO 15 — Al 24enne Ludovico Hoffer, da Frassilongo da Trento, che nel corso di un litigio aveva mozzato l'orecchio destro al padre Antonio con un morso, il tribunale ha concesso le attenuanti generiche e quelle della provocazione, condannandolo con la condizionale a 2 mesi e 10 giorni di reclusione.

L'Hoffer, che era detenuto dal 4 gennaio scorso, è stato scarcerato.